IL BAMBINO SENZA AUREOLA — CHE COSA CI DICE QUESTO DIPINTO?

alla luce della "Redemptoris Mater"

Da tempo mi incuriosisce un fatto: quando mi soffermo davanti all'immagine di **"Maria Santissima, Madre della Divina Provvidenza"** (*Mater Divinae Providentiae*), attribuita a **Scipione Pulzone** — artista legato all'ambiente romano dell'arte post-tridentina — noto l'assenza dell'aureola attorno al capo del Bambino Gesù. [1] A un primo sguardo tutto appare "come deve essere": il volto di Maria è sereno e colmo di tenerezza, la composizione è semplice e limpida — tale da non distrarre, ma da condurre alla preghiera. E solo dopo un momento si coglie il dettaglio: Maria ha un nimbo (aureola) delicato, mentre il Bambino Gesù no.

Qualcuno potrebbe chiedersi: "è un errore?". Eppure, nell'arte sacra, il nimbo non è un "marchio obbligatorio di santità", ma un linguaggio. Talvolta questo linguaggio è esplicito (il cerchio dorato), talvolta è discreto: parla attraverso la luce, il gesto, lo sguardo, il silenzio. Dopo il Concilio di Trento si apprezzavano in modo particolare immagini dal messaggio immediatamente leggibile, capaci di suscitare devozione senza eccessi o teatralità; Pulzone viene spesso descritto proprio

in questa chiave — come autore di forme chiare, ordinate e subordinate alla leggibilità orante. [2]

La risposta più profonda, però, emerge quando si contempla l'immagine non solo con gli occhi dell'esteta, ma con gli occhi del discepolo: quasi "dall'interno" del Vangelo — e alla luce di quanto san Giovanni Paolo II ha scritto nell'enciclica **"Redemp-toris Mater"**. [3]

Il Papa ci conduce al Golgota — al momento che definisce apertamente "testamento dalla

Croce”. Lì Gesù dice a Maria: “Donna, ecco tuo figlio”, e al discepolo amato: “Ecco tua madre”. [4] Giovanni Paolo II sottolinea che non si tratta soltanto di un gesto di premura verso la Madre, ma dell’istituzione di un nuovo legame e di una nuova maternità di Maria: da quel momento Maria viene “donata” ai discepoli — a ciascuno e a tutti — come Madre. [3]

Qui appare un punto chiave, particolarmente vicino all’inter-pretazione che parla del “mancare dell’aureola”. Il Papa osserva che le parole pronunciate dalla Croce sono rivolte al singolare — a un solo uomo. Non è un caso, ma un segno che la maternità di Maria ha un carattere personale: tocca un “tu” concreto, non soltanto una folla anonima di credenti. [3]

Per questo la tradizione cristiana ripete spesso: ogni discepolo può prendere il posto di Giovanni, ogni credente può ascoltare nel cuore “Ecco tua madre” — e “prenderla con sé”. [3]

In questa prospettiva l’immagine comincia a “parlare” diver-samente. Il Bambino senza aureola non deve significare una diminuzione della sua santità. Al contrario: può essere un invito a riconoscere, in quella scena, la propria figliolanza — il posto preparato per il discepolo che Gesù affida alla Madre. Come suggerisce l’interpretazione ri-chiamata, l’artista avrebbe potuto lasciare consapevolmente spazio perché ciascuno potesse ricono-scersi come figlio affidato a Maria. Il Bambino senza aureola diventa, in un certo senso, un “luogo” per me e per te: per chi accoglie il dono della maternità di Maria.

Questo conduce direttamente a ciò che Giovanni Paolo II chiama maternità spirituale “nell’ordine della grazia”: essa nasce dal mistero pasquale ed è legata al dono dello Spirito Santo — perché è lo Spirito che ci rende figli nuovi di Dio, redenti in Cristo. [3]

Maria, dunque, non è una Madre “sostitutiva” accanto a Dio, ma Madre nel senso che, nel disegno della salvezza, ci aiuta ad accogliere la vita della grazia: ci conduce a Cristo, educa alla fede e al consenso alla volontà di Dio — come lei stessa imparò lungo tutto il suo cammino. [3]

Allora la mancanza dell’aureola diventa non una “mancanza”, ma un messaggio: la santità di Gesù non ha bisogno di un segno, perché si manifesta nell’amore che si abbassa — nella vicinanza, nella tenerezza, nel dono di sé. E Maria — Madre della Divina Provvidenza — guarda il Bambino con tale delicatezza, quasi a dire: “Non è soltanto

una scena di duemila anni fa. È la storia della Chiesa. È anche la tua storia”.

Forse per questo l’immagine tocca così profondamente: conduce all’atto di cui parla l’enciclica — “prendere Maria con sé”. [3] Cioè permettere che la sua presenza materna nell’ordine della grazia diventi qualcosa di reale: nella preghiera, nella vita quotidiana, nelle scelte.✙

Robert Kosek CRSP

Fonti

_____

[1]https://catalogo.fondazionezeri.unibo.it/scheda/opera/32149/Pulzone%20Scipione%2C%20Madonna%20con%20Bambino
[2]https://www.collezionegalleriaborghese.it/opere/madonna-con-bambino-9
[3]https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/pl/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_25031987_redemptoris-mater.html
[4] (Gv 19,26–27 – testo online) https://biblia.deon.pl/rozdzial.php?id=358